

Tra il comico e il pensoso, Lievi dice addio a Udine

Ancora stasera al Teatro Nuovo in scena la commedia di Sean O'Casey, con cui il direttore si congeda



Stefano Santospago, Ludovica Modugno e Graziano Piazza in scena

Roberto Canziani

UDINE

Da una parte del tavolo, lui - Darry interpretato da Stefano Santospago - se ne sta con i piedi in ammollo. Dall'altra, lei - Lizzie, Ludovica Modugno - sbuffa stirando pesanti mutandoni di lana, quelli di lui, e li ripone con gesti di stizza nella cassetiera. Dalla radio, una allegra marcetta annuncia che presto, in famiglia, cominceranno i guai.

È una scelta insolita quella che il regista Cesare Lievi ha fatto per congedarsi dal Teatro Gio-

vanni da Udine, dopo tre anni di direzione. "La fine dell'inizio" è una piccola farsa scritta negli anni '30 da Sean O'Casey, che ha tutta l'aria di un testo buttato giù per divertimento, o per racimolare un po' di soldi in tempi grami per il drammaturgo irlandese. Una farsa sull'eterno conflitto dei generi, maschile e femminile. Arrogante, Darry dice che il lavoro delle donne non vale niente. Piccata, Lizzie gli risponde: allora fallo tu, uomo, che io vado a falciare il prato al posto tuo. E comincia la sfida.

Raccontano le cronache che il giovane Samuel Beckett avesse

letto e apprezzato questo lavoro di O'Casey, che ora vediamo per la prima volta in Italia. E forse - suggerisce Lievi - qualche ispirazione ne aveva tratto, soprattutto dall'apparire in scena di Barry, il vicino della coppia interpretato da Graziano Piazza, che offrendosi di dare una mano, ne combina una più grossa dell'altra. Saltano le molle degli orologi, si rovesciano piatti e brocche, si fulminano le lampadine, la mucca rischia di cadere nel burrone. Diventa difficile contare le disgrazie per i due maschi alle prese con i lavori di casa. Come in una pellicola di Ri-

dolini, in una comica di Laurel & Hardy, nelle scenette di Gianni e Pinotto, casalinghi col botto. Con chitarre in braccio, i due si esibiscono pure in una canzone piena di arguti doppi sensi.

Ma la scenografia delle disgrazie domestiche, preparata con cura da Josef Frommwieser, svela di tanto in tanto uno squarcio metafisico. Lontano, dietro la casa che sta oramai per andare in fiamme, Lizzie falcia silenziosamente il prato, verdissimo. Un'apparizione di sogno. La presenza di un nume. Un simbolo della morte. Tra questi due registri dissonanti - il comico della farsa, il mistero di un universo ostile - Lievi conduce il timone della regia. E tra il pubblico c'è chi ride. E chi pensosamente riflette sulle sorti dei destini umani.